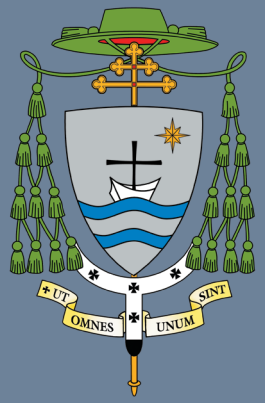
Da questo primo messaggio ne potremo cogliere un altro, che è cardine del cristianesimo: la figliolanza divina di ogni uomo. Questa significa il nostro venire dall'alto, la nostra generazione nel cuore amante di Dio: "Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!" (1 Gv 3, 1).

La figliolanza divina implica indissolubilmente la fraternità tra tutti gli uomini. Se la stella di Natale si oscura, è la stella dell'umanità che si oscura! La memoria di un Dio che si è fatto uomo ci riporta all'umanità nostra e degli altri, persino dei nemici. Forse è solo oggi che siamo tutti un po' più uomini, arricchiti dalla dignità che ci appartiene di diritto e che ci è stata restituita. Forse è solo a Natale che riusciamo a intuire che la nostra condizione umana vale la pena di essere vissuta fino in fondo, se perfino Dio ha voluto farla sua.

Sì, il Natale ci ricorda che Dio si è fatto uomo per insegnarci a vivere da uomini in questo mondo, "con sobrietà, giustizia e pietà", dice San Paolo (Tit 2,12). Dio è venuto tra noi perché diventassimo più uomini, imparando a vincere il male con il bene, la bruttezza con la bellezza di una vita segnata dall'amore e dalla comunione.

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

In copertina
Mosè contempla il roveto ardente,
Russia sec. XVIII.



"Come il roveto, che Mosè vide ardere intatto,
integra è la tua verginità, Madre di Dio:
noi ti lodiamo, tu prega per noi".
(Dalla Liturgia delle Ore del 1° gennaio)

Grafiche Grilli srl. Foggia

Natale
la memoria di un Mistero

MESSAGGIO
DI S.E. MONS.
FRANCESCO PIO TAMBURRINO
ALL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO
PER IL NATALE 2005

Ancora una volta, nonostante tutto, è Natale. Si tratta, tuttavia, di una scadenza del calendario alla quale si continua ad attribuire una portata molto diversa, non solo nel corso dei secoli o in aree geografiche tra loro lontane, ma anche in un paese di antica presenza cristiana come l'Italia.

Che cosa sia diventato il Natale anche da noi, lo si deduce già dalle settimane che lo precedono: l'Avvento, da memoria dell'attesa del ritorno glorioso di Cristo, è diventato corsa febbrile all'acquisto dell'ultima trovata commerciale. La novena preparatoria, da occasione per rivisitare il progressivo venire incontro di Dio all'uomo nella storia, è divenuta l'ultima occasione per mettere a punto i preparativi festaioli, lasciandoci sfuggire il cuore del messaggio e il senso dell'evento che celebriamo.

Eppure, nonostante le ambiguità e gli smarrimenti di senso, il Natale resta una festa per tutti, l'occasione per riaccendere una speranza che riguarda tutti gli uomini. E questo non per una sorta di tacito consenso da cui ognuno può trarre il profitto che crede, ma per la sua stessa natura di celebrazione di un evento, di cui neppure i cristiani sono i padroni.

Il Natale è la memoria liturgica del mistero dell'incarnazione, cioè del "farsi uomo" di Dio, del suo assumere in tutto la nostra condizione umana: è, quindi, il ricordo del suo farsi vicino alle miserie umane, il suo divenire "uno di noi", solidale con i nostri affetti e i nostri limiti, partecipe delle nostre attese e delle nostre sconfitte, minacciato come noi dalla morte e dalla rottura del vincolo di comunione.

Celebrare la nascita del Bambino promesso e atteso da secoli, ma ridotto fin dal primo giorno a condizioni di povertà estrema, rifiutato di essere accolto in un luogo dignitoso, minacciato di morte da parte dei potenti e costretto all'esilio forzato, significa poter misurare fino a che punto si spingeva la solidarietà di Dio con le nostre difficoltà di vivere, in un mondo capace di negare l'amore e la tenerezza, che pure dovrebbero albergare nel cuore umano.

Ci è dato, così, di comprendere quanta forza e quanta grazia veniva depositata nella esistenza degli uomini, riplasmati "a immagine e somiglianza di Dio", da quel piccolo uomo, fasciato di panni dalla madre e deposto in una mangiatoia di animali. Perché quel bambino era il Figlio stesso di Dio, l'Emmanuele, "Dio con noi". Nella capanna di Betlem la storia dell'umanità prendeva un nuovo avvio, perché Dio non disertava la terra, ma la visitava con una nuova alleanza di amore, al punto da divenire parte dell'umanità a pieno titolo.

È per amore dell'umanità che Dio è venuto attraverso Gesù in mezzo a noi, perché amare significa innanzitutto rivelare all'altro il tesoro nascosto nel suo cuore. Amandoci, Gesù ci ha insegnato ad amare l'umanità: la nostra e quella altrui. Basta farsi carico del proprio essere uomo, riconoscersi in solidarietà con il più povero, farsi prossimo di chi è nel bisogno, partendo dalle realtà più quotidiane, dalle persone che si hanno accanto, dagli eventi più banali della nostra esistenza, dal nostro comune bisogno di cibo, di affetto, di ascolto, di pace, di perdono.

Natale ci riconcilia con la vita. San Leone Magno definisce il Natale "giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne". E prosegue: "Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti, perché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per la liberazione di tutti. Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita" (*Sermone I per il Natale*, 1).

Con la nascita di Gesù, ci viene ribadito che nascere non è una sventura: la vita ha un senso, se è letta con gli occhi e il cuore di Dio. Ogni bambino che nasce, anche il più piccolo e il più povero, partecipa della grandezza di questo Bambino. Il Natale è mistero di Dio, ma anche mistero di ogni uomo che viene al mondo. Un mistero che ci trascende e ci chiede di amare ogni creatura umana come figlia dell'umanità e di rispettarla come cittadina del nostro mondo.